

PARTITO DEMOCRATICO

Nell'estate dei divieti la cittadina nell'Appennino modenese blocca la Festa per evitare la concorrenza con le iniziative locali

Contro un atto illiberale «Abbiamo fatto disobbedienza civile» dice Elisabetta Turchi, segretaria Pd Che medita di rivolgersi alle autorità giudiziarie

E il sindaco Pdl manda i carabinieri alla Festa del Pd

di Andrea Bonzi / Bologna

Una visita dei Carabinieri, una multa da alcune centinaia di euro e (forse) uno strascico giudiziario. È il risultato della querelle scoppiata a Fanano, sull'Appennino modenese, tra il Pd locale e il sindaco Alessandro Corsini, fresco di tessera di Forza Italia. Nell'estate italiana dei divieti - come sottolineava nei giorni scorsi l'inglese Independent, elencando tutto ciò che non si può fare sulle spiagge e nei parchi nostrani -, il primo cittadino azzurro ne ha aggiunto un altro, negando l'autorizzazione «ai pubblici spettacoli», cioè canti, cabaret e balli, alla Festa del Partito Democratico organizzata nella settimana di Ferragosto. Motivo: avrebbe fatto concorrenza alle altre iniziative programmate sul territorio, «danneggiando» le attività di ristorazione. Ma allo stop agli spettacoli - che avrebbe tolto appeal alla festa, decretandone di fatto il fallimento, lamentano gli organizzatori - i democratici non hanno obbedito, e domenica hanno chiuso regolarmente la kermesse, iniziata il 13 agosto. Un atto di «disobbedienza civile», spiega la segretaria del Pd di Fanano, Elisabetta Turchi, che è costato caro: «I Carabinieri ci hanno elevato una sanzione amministrativa», la cui entità dovrebbe aggirarsi su alcune centinaia di euro. Non è solo il danno economico a bruciare. Il responsabile del

È di Forza Italia il primo cittadino che vieta musica ballo e concerti alla festa di Ferragosto



Una Festa de l'Unità

Pd per la montagna, Giandomenico Tomei, parla di un «atto illiberale». «Danneggiare la Festa del Pd, senza motivazioni di salute pubblica o ragioni sanitarie, ma solo perché «scomoda» in quan-

to capace di attrarre pubblico - attacca il democratico - significa compiere un atto che può anche configurarsi come «abuso d'ufficio». Per questa ragione valuteremo l'ipotesi di rivolgersi alle auto-

rità giudiziarie». Ad andare di traverso al Pd è il modo di comunicare il divieto: «Abbiamo saputo del «no» con una lettera spedita a tutti i cittadini dall'amministrazione», aggiunge Turchi. Missive per

ARTICOLO 21

Vita: «Ritroviamo lo spirito delle primarie»

In un editoriale per il sito «Articolo 21», il senatore del Pd, Vincenzo Vita, osserva che a chi fa politica «spetta il compito di ridare ruolo, spazio, protagonismo alla società e ai suoi movimenti: da quello sul lavoro che oggi è scosso dalla «normalità del precariato e dall'angoscianta vicenda delle morti, dalle tentazioni autoritarie come nel caso del licenziamento del sindacalista delle ferrovie De Angelis». I temi sono anche quelli della pace, dell'ambientalismo, dell'antirazzismo, della libertà di informazione, offuscata dalle stoccate a *Famiglia Cristiana* e dai tagli del governo. Per Vita si tratta di ritrovare «lo spirito che accompagnò per un verso il biennio dei movimenti durante il precedente governo della destra, come ben ricorda Moretti e, per un altro, le riuscitissime primarie dell'ottobre scorso, che indicarono Veltroni segretario e diedero sì nuove speranze a tantissime persone, che ora si sono ritirate. Di qui, da una scossa profonda è indispensabile ripartire, dando luoghi e sedi alla variegata sinistra che non li trova più, alla società che non riesce ad agganciarsi alla bella politica, che fa da pendant con l'opinione pubblica. Facciamo riuscire la manifestazione del 25 ottobre».

cui il primo cittadino «ha utilizzato soldi dei contribuenti - chiosa Tomei. Non è un atto da sindaco di tutti, è roba da campagna elettorale». Il prossimo anno, infatti, si vota per le amministrative. Cor-

sini, infatti, ha vinto nel 1999 di un soffio - 21 voti - con una lista civica («Il mio vice - racconta - fu per oltre un anno la Turchi») e poi è stato riconfermato la tornata successiva. Non potrà più ripre-

sentarsi, quindi, ma la tessera di Forza Italia (presa l'anno scorso) toglie i dubbi sulla collocazione politica. E sul territorio la competizione si annuncia dura. Da parte sua, il sindaco, che nella missiva datata 9 agosto e mandata ai 3.000 residenti di Fanano fa una cronistoria della vicenda, respinge le accuse. «Illiberale io? - replica - Mi sembra che sia l'atteggiamento degli esponenti del Pd ad essere arrogante e irrispettoso delle regole. Se ne sono infischiate del mio divieto, hanno fatto lo stesso la festa e poi si lamentano pure...». Tradizionalmente l'iniziativa si teneva nel Palaghiaccio a fine luglio, ma nel 2008 si sono svolti i campionati artistici di pattinaggio e si è dovuto cercare un altro periodo», sostiene Corsini. Ma i 5 giorni alternativi - tra 18 e 23 agosto - sono stati considerati insufficienti dal Pd («Ci vogliono 3 giorni per montare le strutture e altrettanti per smontarle», osservano i volontari), che ha preferito cercare un altro posto. Così, è stato ristrutturato un capannone e scelta dagli organizzatori la settimana di Ferragosto. Tra reciproche accuse di mancato dialogo - «L'amministrazione è stata in silenzio per mesi», lamenta il Pd; «Il mio numero ce l'hanno tutti», ribadisce il sindaco - si è però arrivati a ridosso della kermesse. E la polemica è scoppiata.

I Democratici disubbidiscono E accusano: non è che l'inizio della campagna elettorale

L'INTERVISTA ROBERTO PLACIDO

Il presidente del consiglio regionale del Piemonte, firmatario di una lettera di critiche al primo cittadino di Torino: si confronti e venga alla festa

«Chiamparino vieta il dissenso, non diventiamo partito del pensiero unico»

di Maria Zegarelli / Roma

Fatica il segretario regionale del Pd piemontese, Gianfranco Morgando, a «decifrare le origini, lo sviluppo e il merito del polemico divampato nel suo partito. Dal Canada, dove trascorre le vacanze, si è fatto leggere le dichiarazioni del sindaco Sergio Chiamparino e della presidente Mercedes Bresso, nonché la lettera del segretario Walter Veltroni che si è schierato con i due amministratori. «Al mio rientro in Italia - ha detto - nelle sedi opportune intendo senza dubbio esprimere le mie opinioni in modo esauritivo sulle varie questioni poste». Dalle coste francesi, invece, il presidente del Consiglio regionale piemontese, Roberto Placido, cofirmatario di una lettera molto critica verso Chiamparino e Bresso, accetta di parlare «perché in questi giorni sono state dette molte cose inesatte».

Presidente, Veltroni si è schierato con Chiamparino e Bresso. Lei ribadisce le sue critiche ai due amministratori?

«Veltroni riconosce il ruolo di Bresso e Chiamparino che noi non abbiamo



«Le nostre critiche sono politiche, altro che segnalazioni di poltrone. Spero siano finiti i tempi del culto della personalità»

mai messo in discussione. Veltroni avrebbe potuto fare una telefonata ai segretari locali del Pd prima di scrivere la lettera. È un modo singolare di procedere. Tra l'altro quella lettera non la volevo neanche firmare, perché non mi interessa la polemica, voglio parlare di politica».

Lei dice che non avete mai messo in discussione Chiamparino, eppure il sindaco di Torino sostiene che non risparmiate critiche anche durissime...

«Non c'è una votazione in consiglio comunale che fa riferimento alla maggioranza torinese e piemontese del Pd, «Sinistra per», che ha visto un voto contro il sindaco o i punti del suo programma. C'è disinformazione, sia da parte del segretario nazionale, con il quale cercheremo di porre rimedio, sia da parte della stampa. Capisco che questa anomalia dei vertici istituzionali del partito, come l'ex segretario nazionale dei Ds diventati minoranza, possa creare confusione, ma se ne devono fare una ragione, questa è la democrazia. Non è stato un colpo di mano, ci sono stati decine e decine di cittadini che hanno votato per noi

di «Sinistra per», dandoci il 34% dei consensi».

Chiamparino in realtà dice di essere stato contattato dalle correnti torinesi solo per nomine e poltrone. Non è questo il problema?

«Il sindaco non può portare a prova di quello che dice un solo episodio che ci riguarda. Non gli abbiamo mai chiesto una nomina, non c'è un posto, dall'acquedotto, all'azienda elettrica, per cui abbiamo chiesto poltrone. Faccia i nomi delle persone che avremmo indicato. Noi vogliamo discutere di come deve essere questo partito, che non può fondarsi su una concezione leaderistica. Noi vogliamo un partito dove gli uomini e le donne contano davvero».

«Non abbiamo mai votato contro il sindaco ma vogliamo contare Anche da Roma troppa disinformazione»

Ma allora di cosa state discutendo?

«Il punto è uno soltanto: non si può dissentire secondo Chiamparino. Ma non esiste il pensiero unico. Mi auguro siano finiti i tempi del culto della personalità. La realtà è che non si vogliono rassegnare al fatto che hanno perso. Qui nessuno mette in discussione l'operato di Chiamparino come sindaco, siamo stati noi a chiedere al segretario nazionale di riconoscerli un ruolo nel governo ombra. La verità è che ci sono molti più punti di dissenso tra Bresso e Chiamparino che non tra Chiamparino e noi».

Non le sembra una rottura forte l'assenza del sindaco alla festa provinciale del Pd?

«Non capisco perché sia nata questa polemica proprio nel momento in cui due segretari su tre sono fuori per le vacanze. Mi auguro che Chiamparino venga alla Festa perché non è la festa del segretario regionale o provinciale, ma è la festa del Pd. Un'occasione per confrontarci, per entrare nel merito delle ragioni, come durante la direzione regionale fissata per il primo settembre. Spero si possa discutere, non credo sia vietato pensarla diversamente da lui».

IDV Di Pietro: meglio raccogliere firme per il referendum

Antonio Di Pietro rivolge un appello al Pd e lo invita a contribuire alla raccolta di firme per il referendum abrogativo del lodo Alfano. In un'intervista al sito *affariitaliani.it* il leader dell'Italia dei Valori sottolinea che i democratici «hanno raccolto un milione di firme per una petizione che resterà sulla carta, mentre ne bastavano 500 mila per il referendum e potevamo già mettere Berlusconi con le spalle al muro perché quella legge è sicuramente immorale. Loro raccolgono firme a vuoto, noi facciamo opposizione vera. Mi spiace constatare che c'è un'opposizione di parole e una di fatti». L'ex pm assicura poi che la campagna per il referendum «contro la legge salva-premier» comincerà con la festa dell'Idv a Vasto (Chieti) il 12, 13 e 14 settembre. «Anche perché - conclude - noi gli impegni con gli elettori e i cittadini li manteniamo».

Sul suo blog, Di Pietro insiste: la campagna referendaria per abolire il lodo Alfano va fatta «gettando il cuore oltre l'ostacolo. Non dobbiamo farci spaventare dall'idea di doverla combattere da soli. Ritengo che proprio l'impegno referendario deve vedere i giovani tra i principali protagonisti. Dobbiamo organizzare iniziative e raccolte firme nelle Università, nelle scuole, nei luoghi di presenza giovanile». Ma il leader Idv chiede ai suoi di «pensare ad iniziative «fisiche» da tenere in giro per il paese»: «La battaglia contro le caste e le corporazioni è solo all'inizio, dobbiamo smontare le caste», ma dobbiamo iniziare a pensare anche a come «rimontare l'Italia».

IL DIBATTITO Shlomo Venezia parla a Capalbio del suo libro-testimonianza sui lager nazisti: «L'orrore della Shoah mi trasformò in un corvo nero»

Colombo e Padellaro: ma il seme dell'odio etnico è vivo ancora oggi

ANDREA BAROLINI

«Riuscire a confondere le vittime con i carnefici, gli innocenti con i colpevoli. Il naturale attaccamento alla vita con la più spietata indifferenza. Facendo leva sul solo, piccolo privilegio di poter vivere per qualche settimana in più. Il nazismo fu capace anche di questo. L'ingegno tragicamente lucido ed efficiente della macchina organizzativa prodotta per attuare la «soluzione finale» ideò una serie di corpi speciali, creati appositamente per operare all'interno dei campi di sterminio: i Sonderkommandos. Si trattava di unità composte dagli stessi ebrei deportati, obbligati a collaborare con l'esercito tedesco. Ad Auschwitz vivevano in una baracca,

la numero 11, completamente isolata dal resto del campo, per evitare qualsiasi fuga di notizie. A loro era infatti assegnato il compito di velocizzare le uccisioni di massa: accompagnare ai forni crematori i prigionieri, spogliarli, stiparli nelle camere a gas, aspettare che il Cyklon B li soffocasse e infine recuperare i corpi per estrarre i denti d'oro. Ogni giorno. Per tre mesi: poi anche gli ebrei dei corpi speciali venivano uccisi e sostituiti, per evitare che potessero raccontare l'orrore. Per questo i superstiti dei Sonderkommandos, in tutto il mondo, sono pochissimi. Tra loro, l'unico italiano è Shlomo Venezia, deportato ad Auschwitz nel 1944. Come molti reduci della feroce tortura morale e psicologica di dover sce-

gliere tra la propria vita e la collaborazione allo sterminio, per molti anni non parlò: ricordare di aver fatto parte dei «corvi neri del crematorio» (così battezzati da Primo Levi ne «I sommersi e i salvati») fu per decenni un peso troppo grande. Oggi la sua memoria, storica e personale, è racchiusa in un libro - «Sonderkommando Auschwitz» (Rizzoli) - presentato domenica scorsa a Capalbio dallo stesso autore insieme a Furio Colombo e al direttore de «l'Unità» Antonio Padellaro. Arrestato ad Atene nell'aprile del '44, Venezia fu deportato al campo di Auschwitz-Birkenau, insieme alla sua famiglia: «Mia madre e le mie sorelle le ho viste per l'ultima volta scendendo dal carro bestiame che ci portò nel la-

ger». Da allora, scrive, «tutto mi riporta al campo. Qualunque cosa faccia, qualunque cosa veda, il mio spirito torna sempre nello stesso posto. Non si esce mai, per davvero, da lì». Il suo è il ricordo toccante di chi della macchina di sterminio nazista, suo malgrado, ha fatto parte. Uno dei passi più strazianti ricostruisce la storia di un neonato sopravvissuto al gas letale tra le braccia della madre. Recuperato dopo un frenetico rovistare tra i corpi senza vita, fu barbaramente ucciso, subito dopo, dal fucile di una sentinella tedesca. Quella di Shlomo Venezia è una testimonianza attuale, ha spiegato Furio Colombo, «perché ci ricorda che la Shoah non fu un incidente della storia, né una tragica fatalità: si trattò prima di tutto di un delitto cultura-

le». Concepito da una società che, «sebbene politicamente allo sbando dopo l'esperienza delle repubbliche di Weimar, era tutt'altro che incolta», aggiunge Antonio Padellaro sottolineando come la cultura non renda necessariamente impermeabili ai richiami del razzismo. E, come non lo fece allora, potrebbe non farlo oggi: «Questo dovrebbe bastare - prosegue Colombo - per spiegare il perché di un no così deciso a scelte come quella di prendere le impronte digitali ai bambini Rom». D'altra parte, che il seme dell'odio etnico non sia morto, «lo testimoniano conflitti attuali come quelli del Darfur». Cambiano, forse, le proporzioni. Ma oggi, come all'epoca del nazifascismo, l'orrore è sotto i nostri occhi.